



LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Le asperissime polemiche seguite al decreto legge voluto dalla maggioranza di governo per consentire la riammissioni delle liste del PDL nelle regioni Lazio e Lombardia hanno aperto una profonda ferita nel Paese, difficilmente rimarginabile. Pubblichiamo la lettera aperta indirizzata dal prof. Sauro Mattarelli al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 7 marzo scorso. Il testo, pur in parte surclassato dall'incalzare delle cronache e dai toni iperbolici, costituisce, tuttavia, un esempio (a futura memoria) di come possa prodursi un dibattito in un paese civile, nel rispetto delle istituzioni. (Red.)

Signor Presidente,

Credo che in questi giorni Ella si sia trovato di fronte a una scelta molto difficile. Uno dei motivi che convincono le persone a sentirsi cittadini di una Repubblica democratica sta nella possibilità di scegliere i rappresentanti e i programmi politici migliori. Tutti i cittadini hanno quindi il dovere di contribuire a tale scelta col voto. Per questa ragione il voto costituisce un diritto sancito da leggi che lo tutelano da manipolazioni, imbrogli, truffe prevedendo adempimenti precisi che tutti i partiti politici sono tenuti a rispettare.

Il varo di un decreto-legge per
(Continua a pagina 2)

L'ALTRO RISORGIMENTO



La mostra "L'altro risorgimento. Le pioniere dell'emancipazione femminile" aperta a Ravenna dal 6 al 20 marzo su iniziativa della Cooperativa Pensiero e Azione, dell'Associazione Mazziniana Italiana, dell'Istituto per la storia del Risorgimento, col patrocinio del Comu-

ne di Ravenna racconta della partecipazione delle donne al Risorgimento. All'incontro di inaugurazione hanno partecipato il prof. Sauro Mattarelli, il dr. Giovanni Rambelli, la prof.ssa Fulvia Missiroli e il vicesindaco di Ravenna Giannantonio Mingozi. Presentiamo una breve sintesi dell'introduzione del prof. Sauro Mattarelli.

Di solito nutro diffidenza verso le celebrazioni o, meglio, verso le ritualità liturgiche che trasformano in routine fiacca e convenzionale diritti, valori, principi che invece dovrebbero costituire la premessa di ogni autentica cittadinanza. Diversa, invece, la celebrazione che richiama alla riflessione, che ci induce a cercare profondità e a raccoglierci uscendo, magari solo per pochi attimi, dal turbinio caotico e dalla melma di bassa moralità che pervade la società contemporanea. Ma oggi non

(Continua a pagina 2)

**I LETTORI INTERVENGONO
AGGREGAZIONI
DI COMUNI
PAG. 3**

**BILANCI COMUNALI,
LA LUNGA MARCIA
VERSO LA TRASPARENZA
PAG. 5**

L'altro Risorgimento

(Continua da pagina 1)

serve un facile moralismo, piuttosto qualche atto di civismo in più. Che è il solo modo di declinare moralità. Viviamo tempi in cui è considerata una specie di atto di ribellione anche solo celebrare il Risorgimento: molti autorevoli membri del Comitato nazionale per le cele-

brazioni dell'Unità d'Italia presieduto da Carlo Azeglio Ciampi hanno lamentato lo stato di disinteresse, se non di ostilità, verso iniziative che diano senso a quel lembo di storia. I motivi non sono difficili da comprendere: si sta costruendo una nuova "coscienza civica" per cui reati come il falso in bilancio, la corruzione, la truffa; comportamenti che implicano l'uso sistematico della

La mostra fotografica su donne e Risorgimento in corso a Ravenna ripropone un modo di sentire la vita pubblica, che fa riflettere anche oggi, con il suo linguaggio di doveri sociali, uguaglianza tra sessi, razze e religioni, trasparenza pubblica

menzogna mediatica o l'uso iperbolico dei poteri di cui

ciascuno dalla propria posizione può disporre; la limitazione drastica della scelta dei candidati alle elezioni costituiscono "normalità", motivo di vanto. È chiaro che, se questo è l'obiettivo, una storia che richiami ai doveri sociali, all'uguaglianza tra sessi, razze e religioni, alla trasparenza degli uomini che ricoprono funzioni pubbliche è una storia da cancellare.

(Continua a pagina 3)

Lettera aperta al presidente della Repubblica

"sanare" un'inadempienza che avrebbe precluso il voto a circa metà dei cittadini in due importanti regioni costituisce, dunque, un evento sicuramente eccezionale. Chi Le scrive, in questa sede, non intende esprimere valutazioni sulle cause che possono aver provocato questa inadempienza; sta di fatto, però, che oggi, per consentire l'esercizio del diritto/dovere di voto a una parte di cittadini, il nostro Paese si è trovato costretto a veder violati alcuni principi fondamentali che riguardano le regole per l'espletamento delle elezioni.

L'eccezionalità dell'evento avrebbe richiesto almeno un atto di scuse da parte delle forze politiche "inadempienti" e una comunicazione alla Nazione (magari a "reti unificate") da parte della più Alta carica dello Stato. Un momento di pedagogia civile, insomma, che restituisse alla Nazione il senso delle istituzioni, della sacralità della Costituzione, dell'eguaglianza di tutti i cittadini (e di tutti i partiti politici) di fronte alla legge, dell'imparzialità. Un gesto che spiegasse che si trattava, per l'appunto, di una situazione straordinaria, che ha imposto una decisione difficile. Se ci si abituava a situazioni di ambiguità o, a seconda delle prospettive,

di abuso (in questo caso dobbiamo riconoscere che qualunque scelta avrebbe comportato un abuso); se i cittadini percepiscono simili provvedimenti come atti di normale (banale) routine legittimi, almeno per chi ha dalla sua la forza dei numeri, rischiamo davvero di precipitare irreversibilmente in una situazione di degrado da cui sarà molto difficile risollevarsi.

Con rispetto.

Prof. Sauro Mattarelli



Da sinistra, il presidente Giorgio Napolitano con il premier Silvio Berlusconi

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.193
e mail inviate

*L'altro Risorgimento**(Continua da pagina 2)*

Figurarsi poi quando questa storia viene declinata al femminile, in tempi in cui i valori femminili proposti oscillano tra il "velinismo", il servilismo sottomesso e abietto, fino alla prostituzione vera e propria. Per non dire d'altro.

LE FIGURE FEMMINILI del Risorgimento, più che pioniere dell'emancipazione rischiano quindi non tanto di apparire demodé e retrò, ma, piuttosto, di presentarsi come pericolose provocatrici "talebane" (termine, recentemente utilizzato in un'accezione dispregiativa ben più ampia di quella che la vorrebbe circoscritta agli studenti delle scuole coraniche fondamentaliste).

Insomma, parlando di queste cose, siamo un poco ai limiti delle convenzioni, che, stando ai nuovi libri scolastici, dipingono Mazzini come un terrorista (spalleggiato dalla madre, Maria Drago); Anita una poco di buono, che seguì un avventuriero ingenuo e complice della mafia di cui si servì il furbo Cavour (su cui invece si preferisce calare un velo di silenzio) e così via. Non si tratta, però, di una novità. Semmai è il vecchio che torna: tornano i luoghi comuni fatti circolare dai potenti dell'800 quando si parlava di donne come Rose Montmasson, che partecipò all'impresa dei Mille travestita da uomo, Virginia Oldoini, più nota come la contessa di Castiglione, Cristina Trivulzio di



Belgioioso, Pimentel Fonseca, Giordina Saffi, Margareth Fuller. Ironia, sarcasmo, suf-

ficienza, a sottolineare la palese inferiorità di una causa: "evidentemente errata"

se veniva trattata addirittura da donne! La propaganda clericale e dei putrefatti regimi italiani ed europei dell'Ottocento, come hanno ben descritto i romanzi di De Roberto e Tomasi di Lampedusa, ha contribuito alla conservazione sostanziale di molti privilegi per nuovi e vecchi principi e re che troneggiano nelle stanze del potere, dell'economia, dei salotti, delle televisioni, dei Truman show da dare in pasto alla massa dei replicanti. Il popolo: gli uomini, le donne ridotti a ombra, a pantomima. Le donne, in particolare si vorrebbero ridotte a esseri non pensanti, trastullo dei potenti.

La storia di cui ci parla questa mostra indica un altro percorso, un altro modo di intendere la civiltà. (red)

NUOVE DIMENSIONI PARTECIPATIVE

AGGREGAZIONI DI COMUNI

L'editoriale apparso sul numero precedente, riguardante la proposta formulata dal Sindaco di Forlì Roberto Balzani di aggregare le tre province romagnole (Forlì, Ravenna, Rimini) in una sola, ha suscitato un vasto dibattito.

Ripetiamo due emblematici interventi di Sergio Gnani e Gianni Celletti, pervenuti in redazione.

La proposta avanzata dal sindaco di Forlì, di costituire per fusione o concentrazione un'unica provincia romagnola al posto della attuali tre, mi sollecita a fare alcune considerazioni.

Mi chiedo sempre più spesso se le funzioni (ma mi piacerebbe anche sapere quali esse siano) oggi attribuite alle province non possano essere poste in capo ad altri enti: ai comu-

Aggregazione di Comuni

(Continua da pagina 3)

ni per esempio. E quando leggo che con una nuova disposizione legislativa (solitamente in prossimità di elezioni politiche) si decreta la nascita di un nuovo ente provinciale sono portato d'istinto a pensare male, a quanti sprechi siano chiamati a subire i cittadini a fronte di nessun beneficio da questi ottenibili, a chi serva un tale provvedimento, domanda retorica questa perché sono purtroppo chiare la finalità di queste leggi .

Si afferma che ciò favorisce un controllo più diretto del cittadino sull'operato delle istituzioni. È quanto si può leggere nei manuali di diritto pubblico: dai fatti ne dubito fortemente. Abbiamo visto nella nostra storia recente diversi interventi di questa natura aventi tutti la finalità di porre il cittadino al centro dell'azione politica: l'istituzione dell'ente regione a statuto ordinario, i consigli di quartiere e di circoscrizione ad esempio. Ma spesso tali organismi si sono dimostrati brutte copie del potere centrale (il che è tutto dire).

CIÒ STA ALLA BASE della mia avversione alla regione Romagna quale ente autonomo rispetto all'attuale istituzione che ci governa: non ne comprendo l'utilità, né vedo come questa potrebbe differenziarsi dall'attuale assetto espresso dalla regione Emilia-Romagna.

Peculiarità dello spirito romagnolo rispetto a quello



Il litorale di Rimini e Riccione

emiliano? Tali affermazioni mi lasciano sempre perplesso, come perplesso mi trovano quelle che oggi si richiama al federalismo.

Esiste un tempo per ogni cosa e per ogni costruzione sia politica che di altra natura. Il concetto e lo spirito della federazione tra stati o regioni simili doveva essere messa in pratica nel 1861 o, al più tardi, nel 1946: queste riforme si mettono in pratica al seguito di eventi storici o politici di grande rilevanza. Oggi è tardi anche perché la storia ci ha insegnato che i termini "centralismo" e "federalismo" non esprimono valori assoluti né sono sinonimi di efficienza e democrazia, ma variano nel tempo e nello spazio: ci sono sistemi accentrati che funzionano (Francia) e quelli che non funzionano (Italia), così come esistono realtà federali efficienti (Germania) e quelli che di federalismo sono morti (Jugoslavia).

E allora? Personalmente sarei favorevole a rivedere il rapporto tra eletti ed elettori con una riforma che avesse al centro l'unione tra comu-

ni ovvero il comune metropolitano. La Romagna ha decine di comuni, molti dei quali non hanno una vera ragione di esistere distinti dagli altri: per sapere di che cosa si sta parlando si prendano - per fare solo alcuni esempi - le comunità di Cervia e Cesenatico, di Rimini e Riccione, di Ravenna e Forlì.

HANNO PROBLEMI PIÙ e meno comuni, una società civile omogenea, una economia simile: che senso ha tenerli separati con altrettanti consigli comunali, assessori e altri organismi collaterali? Perché non ipotizzare, per citare solo un caso, una unione di questi ultimi due collegati con sistemi di comunicazioni efficienti tra i due copoluoghi, una sorta di metropolitana di superficie (non una novità nel caso specifico visto che esisteva già circa cento anni fa) ?

Mi sembra che sarebbe un primo passo verso la semplificazione e la razionalità del sistema politico amministrativo .

Sergio Gnani

NO ALLA PROVINCIA ROMAGNOLA

Caro Mattarelli, leggo l'autorevole "sostegno" alla proposta del prof. Balzani, neo Sindaco di Forlì, di un'unica provincia tutta romagnola. Mi permetto di dire che non sono d'accordo, neppure come compromesso all'utopico progetto della Regione Romagna. Che, lo dico per inciso, accetterei solo se illusoriamente venissero eliminate le province. Chiaro che le nostre sono discussioni accademiche, come ai tempi che furono quando si disquisiva sul sesso degli angeli, perché nel breve-medio non si realizzerà né Regione e né Provincia. Le ragioni le hai dette tu. Io posso solo rincarare la dose: i partiti (senza nessuna distinzione) e il Sindacato, dopo anni di assedio, si sono impossessati in toto del sistema di governo del Paese, presidiando anche la gestione dei "dopolavori".

Le mie ragioni "ideali", comunque, che mi dicono di rifiutare questa proposta, sono legate a un comune - credo - progetto di Stato moderno e federale che prevede tassativamente l'eliminazione delle province.

È da ricordare che l'Istituto regionale (a parte alcune Regioni autonome) ha visto la luce soltanto nel 1970 soprattutto perché La Malfa chiedeva in automatico la "messa a riposo" di tutte le province. Poi, lo statista repubblicano finse di credere

(Continua a pagina 5)

Aggregazione di Comuni

(Continua da pagina 4)

alla promessa che questo sarebbe avvenuto ... in seguito, e accettò la nascita della Regione, come già previsto dalla Costituzione ben 22 anni prima! E fu un'ulteriore spesa burocratica aggiuntiva, anche se, in un primo momento, sembrava che la Provincia venisse ridimensionata nei suoi poteri. Poi, sarà ben presto tutt'altra cosa, complice non solo l'aumento indiscriminato di personale.

VISTO L'ANDAZZO DI QUESTO nostro Paese, dunque, ho rinunciato, da un pezzo, a illudermi che pur seri compromessi – in altri Paesi strumento di civile trattativa fra maggioranza e minoranza per il bene di tutta la comunità – possano sostituire la rigorosa affermazione dei principi legati alla formazione di uno Stato moderno ... e civile. Non aggiungo l'abusato aggettivo democratico: purtroppo, sono sufficienti elezioni più o meno libere perché qualsiasi nazione possa fregiarsene. Gli ex Paesi comunisti lo dimostravano. L'attuale legge elettorale italiana – che probabilmente sopravvivrà anche a questa legislatura, perché è funzionale al mantenimento di quel potere partitico da me "denunciato" – è peggiore di quella che era adottata nell'ex Unione Sovietica, ove si votava sì per un partito unico, ma la scelta dei candidati era formalmente libera e ampia. **Gianni Celletti**

BILANCI COMUNALI, LA LUNGA MARCIA VERSO LA TRASPARENZA

*Reggio Emilia
a tutt'oggi è l'unica
ad aver adottato
il modello Civicum
di rendiconto basato
sulle best practice
internazionali*



In testa alla classifica, guidata dalla città emiliana, ci sono Trento, Bolzano, Ancona e Perugia. Le città più "opache", secondo il giudizio delle Big Four della revisione, restano Napoli, Catanzaro e Potenza. Ma tra le pecore nere figurano anche metropoli del Nord come Trieste e Venezia, mentre Milano agguanta in extremis la seconda delle quattro stelle messe in palio dal rating.

È Reggio Emilia la città più virtuosa d'Italia in tema di trasparenza nei conti pubblici. L'unica ad essersi guadagnata le "quattro stelle" assegnate dalle big four della revisione (Ernst & Young, Pricewaterhouse-Coopers, Kpmg e Deloitte) che hanno analizzato i conti del 2008 dei principali Comuni italiani. Reggio Emilia è l'unica a tutt'oggi ad aver adottato il modello Civicum di rendiconto basato sulle best practice internazionali.

Il rating assegnato nell'odierno rapporto si basa sulla struttura, sulla forma e sulle modalità di comunicazione e rendicontazione dei bilanci consuntivi. Nella nuova edizione del rating dei bilanci, Reggio Emilia primeggia scavalcando abbondantemente Trento, e si colloca in vetta a una classifica che vede ai primi posti Bolzano, Ancona e Perugia. Su ventuno Comuni, solo due ottengono più della metà dei punti disponibili. Ultime della classe sono Venezia, Trieste, La Spezia, Catanzaro, Potenza e Napoli. Un Nord e un Sud equanimente opachi, dunque, quando si parla di rendicontazione.

Oggetto dell'analisi sono stati, oltre ai capoluoghi di regione, anche i principali Comuni aderenti all'Accountability Club (un'iniziativa per promuovere la trasparenza nella rendicontazione supportata dal Dipartimento della funzione pubblica). (red)

Vedi *Fondazione Civicum* <http://blog.civicum.it/>

Percorsi mensili Per libri & librerie *A cura di S.M.*



STORIA

Massimo Baioni, *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009, pp. 251, euro 24.00

La storia del Risorgimento ha rappresentato un momento cruciale per la formazione degli italiani. Per

questa ragione l'epopea che ha portato all'unificazione del Paese è ancora al centro di dibattiti e polemiche. Ci si interroga, tra l'altro, sull'opportunità di elaborare una religione civile derivante dal recupero dei valori fondanti che hanno permesso la nascita della nazione. Nello stesso tempo, specie dopo la decomposizione della prima Repubblica e la crisi dei partiti politici (alcuni dei quali erano di diretta emanazione risorgimentale), per molti è giunto il tempo di declinare una "nuova storia" del Risorgimento, del Fascismo, della Resistenza per formulare una "nuova" pedagogia civile, capace di coniugarsi con le nuove realtà culturali, mediatiche soprattutto. Viene da chie-

dersi se si tratti veramente di "nuovo" o se non si stia piuttosto assistendo alla riproposizione, su nuovi contenitori, di vecchi contenuti, comprendenti le critiche al Risorgimento che, a suo tempo, furono avanzate dalla Chiesa, dall'Austria, dai poteri monarchici che dominavano l'Europa dell'Ottocento. Il bel libro di Massimo Baioni, pone importanti e stimolanti riflessioni al riguardo, attraverso una ricerca seria, un'analisi impeccabile e una ricognizione a tappeto della pubblicistica esistente.

LETTERATURA

Henry James, *Madame de Mauves*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 260, euro 16.00

È eccellente l'idea di proporre questo bel romanzo di Henry James (1843-1916) che sottopone il tema del confronto tra cultura e costumi americani ed europei.



ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Romano Montroni, *Libraio*

per caso, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 362, euro 18.00

Nel 1963 l'autore di questo libro incontrò Giangiaco Feltrinelli. Fu l'inizio di una straordinaria avventura professionale che lo portò, giovanissimo, a dirigere la famosa libreria Feltrinelli di piazza Ravegnana a Bologna e a divenire osservatore speciale, da una prospettiva particolare e, per molti versi, privilegiata, di autentici brani di storia del nostro paese.



FILOSOFIA E TEORIA POLITICA

Aldo Capitini, Guido Calogero, *Lettere 1936-1968* (a cura di Thomas Casadei e Giuseppe Moscati), Roma, Carocci editore, 2009, pp. 617, euro 64.00

L'intenso rapporto epistolare pluridecennale tra Guido Calogero

e Aldo Capitini non costituisce solo un prezioso documento che testimonia dell'attività (oltre che dell'amicizia) di due grandi studiosi protagonisti della vita culturale e politica italiana ed europea. Si tratta, altresì, della riscoperta di un filo rosso della ragione che si dipana attraverso un sodalizio intellettuale che non ha affatto escluso la militanza sotto forma di opposizione al fascismo, concezione laica dello Stato, scelta della nonviolenza soprattutto per Capitini, e così via.

La filosofia della persuasione attraverso il dialogo che scaturisce da questo carteggio risulta ovviamente molto "lontana" rispetto alle vulgate a cui ci sta abituando il linguaggio politico contemporaneo. Ma la forza di questo metodo e di questa etica si ripropone oggi come il solo vero antidoto verso una condizione di degrado personale e collettivo che sta affliggendo l'Italia e l'intero Occidente.

